

I NODI DELL'ACCIAIO

DOPO IL RILASCIO DELL'AIA

VERTICE IL 31 A ROMA

Spetta al neo sindaco di Taranto Piero Bitetti trovare la forza politica per sottoscrivere l'accordo di programma

Via il carbone dall'Ilva
stop alle perdite di tempo

Palombella: «Decarbonizzazione seria, tutelando l'occupazione»

IL PROGETTO DEL POLIBA

Abbattimento di Co2
un aiuto dai dati
delle stazioni marine

Michele Mossa (in piedi al centro) verifica con i sub la situazione delle stazioni di monitoraggio

BARI. Se non conosci il territorio a fondo non puoi fare nulla di concreto per combattere l'inquinamento. Ecco perché, mai come in questa stagione, le due stazioni di monitoraggio installate nel Mar Piccolo e nel Mar Grande possono essere una bussola importante per orientare la grande azione collettiva della decarbonizzazione. Cosa sono queste due stazioni? Lo spiega Michele Mossa, docente di idraulica e responsabile del Laboratorio di Ingegneria costiera del Dicatech del Politecnico di Bari che affonda le dita nei ricordi: «Sì, torniamo indietro al 2013, a Ritmare, uno dei Progetti Bandiera del Programma Nazionale della Ricerca finanziato dal MiUR. In questo contesto nascono le due stazioni di monitoraggio con l'obiettivo di controllare e valutare la qualità dell'acqua e dei sedimenti».

Non a caso Taranto, che già nel 2000 viene individuato dal Ministero dell'Ambiente quale uno dei 42 Siti di interesse nazionale da bonificare. «E non parliamo solo dell'Acciaieria - spiega l'ingegnere - ma della attività portuali, dell'Eni, del cementificio». Il mare di Taranto è l'esito della totale mancanza di sensibilità e cultura ambientalistica che abbiamo sviluppato (certo, un po' a fatica) nel Terzo Millennio. «Le due stazioni nel Mar Piccolo e nel Mar Grande sono da circa dieci anni il Grande Fratello del mare, ne monitorano l'impatto delle attività antropiche e controllano in tempo reale lo stato di salute dell'ecosistema marino», dice Mossa.

Il progetto Ritmare a Taranto ha contribuito a sviluppare notevolmente la conoscenza dinamica della circolazione delle acque. «E un sistema estremamente complesso, affascinante - prosegue il docente - Recentemente nel canale navigabile che unisce i due mari abbiamo installato anche un correntometro di ultima generazione». L'attività di monitoraggio segue i movimenti di nutrimenti e sedimenti e il tempo di ricambio dell'acqua. Le stazioni assistono al rinnovo del mare, individuando le zone di ristagno potenzialmente pericolose dove possono annidarsi sedimenti inquinati. «Quest'attività è decisamente preziosa per la mitologia - incalza Mossa - Le stazioni possono segnalare situazioni che potrebbero mettere a rischio gli allevamenti di cozze».

Il docente si sofferma anche su un altro aspetto: negli ultimi anni, per le vicissitudini (anche giudiziarie) toccate all'ex Ilva, l'aria tarantina è andata progressivamente ripulendosi. «Oltre tutto negli anni scorsi il carbone veniva trasportato a cielo aperto e i parchi minerari non erano ancora coperti. Per il mare le cose stanno diversamente. Il tema finale in ogni caso, mai come in questo periodo, è comprendere che la salvaguardia dell'ambiente non è antitetica all'economia. Ci sono le tecnologie, oggi, che ci aiutano a coniugare i due ambiti, anche l'ex Ilva va rivisitata in quest'ottica: investire sull'innovazione».

(red. pp)

● **BARI.** Il rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale all'Ilva di Taranto inverte i rapporti di forza tra Governo e enti locali. L'esecutivo aveva fretta di munire di legittimità l'attuale assetto produttivo - 3 altiforni a ciclo integrale per potenziali 6 milioni di tonnellate di acciaio l'anno - allo scopo di schivare i colpi della magistratura e ridare valore a una fabbrica che ora è pienamente appetibile e perfino bancabile, malgrado tutto. La fretta era stata contrassegnata anche da un piano di decarbonizzazione, da attuare in 7-8 anni, piano stilato per dare un segnale concreto alla comunità tarantina, sfregiata da anni di produzione a carbone, ma non se n'è fatto nulla per le incertezze del neo sindaco di Taranto Piero Bitetti che - lo ha ribadito ieri mattina dal palco dell'assemblea dell'Ance - da un lato dice no alla chiusura della fabbrica ma dall'altro preferisce attendere il Consiglio comunale del prossimo 24 luglio per decidere come comportarsi il successivo 31 luglio quando il ministro Adolfo Urso riunirà nuovamente le parti per cercare una intesa.

Ogni giorno perduto rispetto all'inizio dell'addio al carbone sarà un giorno perso per l'ambiente e salute dei tarantini: speriamo sia sufficientemente chiaro a tutti.

«È un'Aia transitoria solo per evitare la chiusura, ma il futuro passa da scelte condivise con gli enti locali» dice il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, aggiungendo che «la situazione è drammatica: siamo al bivio finale di una crisi che da oltre tredici anni colpisce migliaia di famiglie. O si pongono condizioni concrete e condivise per il rilancio

oppure si rischia una fermata definitiva». Palombella osserva che «l'Aia transitoria, approvata dal Ministero dell'Ambiente con 470 prescrizioni, dà la possibilità di continuare a produrre e mantenere in vita gli stabilimenti ma, a partire dalle prossime ore, bisogna avviare fin da subito un confronto nel merito dei problemi per arrivare a un accordo condiviso con gli enti locali nel più breve tempo possibile. Il futuro ambientale, occupazionale e produttivo riguarda tutti e ha bisogno della responsabilità di tutte le parti interessate». «Noi - conclude - faremo la nostra parte ma non accetteremo soluzioni che non prevedano la piena tutela occupazionale e l'avvio rapido di una vera decarbonizzazione».

Lunedì 21 luglio, alle 11.00, presso l'aula 32, nella sede della Regione Puglia di via Gentile, proseguiranno le audizioni in Commissione Ambiente, convocate dal

presidente Michele Mazzarano, sullo «Stabilimento siderurgico di Taranto, Accordo ai sensi dell'art. 29 quater, comma 15, del d.lgs. 152/2006».

È previsto l'ascolto del Presidente della Task Force regionale

per l'occupazione Leo Caroli, dei rappresentanti Fiom Cgil Michele De Palma, Fim Cisl Ferdinando Uliano, Uilm Palombella, Usb Franco Rizzo, Ugl Metalmeccanici Antonio Spera.

Si tratta della terza Commissione consecutiva, dopo quelle del 7 e del 14 luglio, alle quali hanno preso parte i rappresentanti di Arpa, Aress, Asl, gli amministratori del territorio, l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e le associazioni ambientaliste.

[mm.]

SINDACATI

Lunedì 21 nuovo round
nella commissione Ambiente
della Regione

LA CITTÀ INVOCA «ECOLOGIA INTEGRALE»

di FILIPPO SANTORO

ARCIVESCOVO EMERITO DI TARANTO

Intervengo sulla annosa questione dell'Ex Ilva a titolo prettamente personale senza coinvolgere l'Arcidiocesi di Taranto poiché ora sono Arcivescovo Emerito. Mi spinge ad intervenire il fatto che da quando è cominciato il mio ministero qui a Taranto nel 2012 mi sono trovato coinvolto come ogni tarantino con questa drammatica situazione. Già prima del fatidico 26 agosto del 2012, quando è intervenuta la magistratura per la chiusura dell'Ilva, sono stato visitato quasi ogni mattina da due processioni di fedeli: quelli che mi chiedevano di fermare la devastazione ambientale che aveva già provocato morti e gravi malattie a causa dell'inquinamento e quelli che temevano di perdere il posto di lavoro qualora la fabbrica fosse chiusa. Ho avuto esperienza quotidiana del dramma causato dall'inquinamento, dalla cassa integrazione e dalla possibile perdita del lavoro.

La grave situazione dell'Ilva dipende dal modello dominante non solo dal punto di vista economico ma anche culturale, che è impostato su due elementi: la produzione e il consumo. Nemmeno l'intelligenza artificiale sfugge a questo binomio, ma lo mette nelle mani di una nuova élite tecnologica.

La Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), a partire dalla *Rerum Novarum* di papa Leone

XIII sino alla *Laudato Si'* e Fratelli Tutti di Papa Francesco, parte da un altro principio che imposta in termini differenti la questione dello sviluppo economico e sociale. Si tratta della centralità della persona umana che ha la priorità su produzione e consumo. La persona è di più di quello che produce e di quello che consuma. La *Laudato Si'* parte dallo sguardo contemplativo di san Francesco d'Assisi che

considera la creazione «come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale» (LS 76). La *Laudato Si'* riconosce pure il valore della tecnologia e dell'innovazione tecnologica come strumento di servizio e non di potere (LS 101-109).

La nostra casa comune, la terra, non è un oggetto da depredare ma un dono, così come sono un dono sono le persone che non possono essere oggetto di possesso come accade in tante situazioni di violenza e di morte, (guerre, femminicidi, ecc.) ma meritano accoglienza e rispetto.

Insieme alla dignità della persona la Dottrina Sociale della Chiesa sviluppa altri due principi: quello della solidarietà e della sussidiarietà. La solidarietà riguarda l'attenzione speciale per i più poveri della terra; la sussidiarietà afferma che un'entità più grande come lo

Stato deve sostenere, sussidiare i gruppi e le aggregazioni intermedie e non sostituirsi ad esse in un progetto egemonico.

La *Laudato Si'* afferma che «tutto è connesso» (LS 138); e «quando parliamo di ambiente facciamo riferimento anche a una particolare relazione: quella tra la natura e la società che la abita». E poi aggiunge: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura» (LS 139). Sempre la *Laudato Si'* afferma: «Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti - specie il carbone ma anche il petrolio e, in misura minore il gas - deve essere sostituita progressivamente e senza indugio. In attesa di un ampio sviluppo delle energie rinnovabili che dovrebbe già essere cominciato, è legittimo optare per il male minore o ricorrere a soluzioni transitorie» (LS 165).

Nella questione della ex Ilva già da un convegno «Ambiente, salute, lavoro. Un cammino possibile per il bene comune» promosso dall'Arcidiocesi di Taranto nel 2013 chiedevamo un tavolo permanente di lavoro sulla questione tarantina che indicasse come salvaguardare la cura della casa comune e la dignità del lavoro. A quel convegno erano presenti due

